

IL CONCERTO Tutto esaurito per la stagione organizzata dall'Atelier

Lodi, la capitale della chitarra riabbraccia Enno Voorhorst

Grande tecnica e presenza scenica le doti principali del musicista ospite dopo cinque anni della rassegna guidata da Mario Gioia

di **Fabio Ravera**

Tra le braccia possenti di Enno Voorhorst, la sua chitarra, una splendida "José Ramirez" del 1963, tende quasi a scomparire, "soffocata" dalla prestanza del suo "padrone". E il contrasto si fa ancora più marcato quando lo strumento emette la sua "voce", come hanno potuto ammirare e ascoltare i tanti spettatori che domenica pomeriggio hanno affollato l'aula magna del Liceo Verri, sede del terzo appuntamento della "Stagione internazionale di chitarra classica" organizzata dall'Atelier Laudense in collaborazione con il Comune e il prezioso sostegno della Fondazione della Banca Popolare di Lodi. Voorhorst, già protagonista in riva all'Adda cinque anni fa, ha palesato una tecnica impressionante, specialmente nel "tremolo" (l'alternanza ritmica di indice, medio e anulare sulla stessa corda), oltre a una musicalità sviluppata per esaltare le espressioni più intime dello strumento.

Per fare onore alla chitarra costruita in Spagna, il musicista olandese ha aperto il concerto con la *Suite Castellana* di Federico Moreno Torroba (1891-1982), brano che ha portato in sala il folclore e il sole dei nostri "cugini" iberici. L'esibizione è proseguita con due pagine di Villa-Lobos (1887-1959), i preludi n. 1 e 8, partiture complesse che Voorhorst ha interpretato con gusto e tecnica sopraffina. Di Roland Dyens (1955-2016) sono stati quindi eseguiti *Lettre a la Seine*, *Thème félin* e *Lettre a monsieur Messiaen*, composizioni con una



Enno Voorhorst durante il concerto, a fianco il tutto esaurito nell'aula magna del Verri a Lodi



struttura armonicamente ardua e che seguono una linea melodica spezzettata in microcellule che si adagiano su un tappeto atonale. La parte centrale del concerto, dedicata alle melodie immortali e godibilissime di Agustin Barrios Mangoré (1885-1944), ha messo nuovamente in luce il talento interpretativo del chitarrista olandese che ha aperto quindi il secondo tempo dell'esibizione con un omaggio a Vito Nicola Paradiso con la suite *Notte a Venezia*, ottimo esempio di romanticismo italiano.

Di tutt'altro tenore il brano

successivo, *Spiegel im Spiegel* (Specchio contro specchio) di Arvo Part, composizione ipnotica che segue i canoni modernissimi della scuola atonale monodica e disarticolata. Nel finale Voorhorst ha eseguito mirabilmente *Koyunbaba opus* di Carlo Domeniconi (1947), caposaldo della letteratura chitarrista con assonanze che si ispirano alla musica orientale, e poi, richiamato in pedana dall'ovazione del pubblico nel sottofinale, i bis *Tango en Skay* di Roland Dyens e *Recuerdos de la Alhambra* di Francisco Tarrega. ■